

## il caso

Dopo la diffida dei legali della famiglia Englaro, è arrivata ieri la risposta della Regione Lombardia: nessuna struttura sanitaria darà esecuzione alla sentenza della Corte d'Appello. Un decreto che, secondo gli esperti, presenta troppi punti oscuri e questioni irrisolte

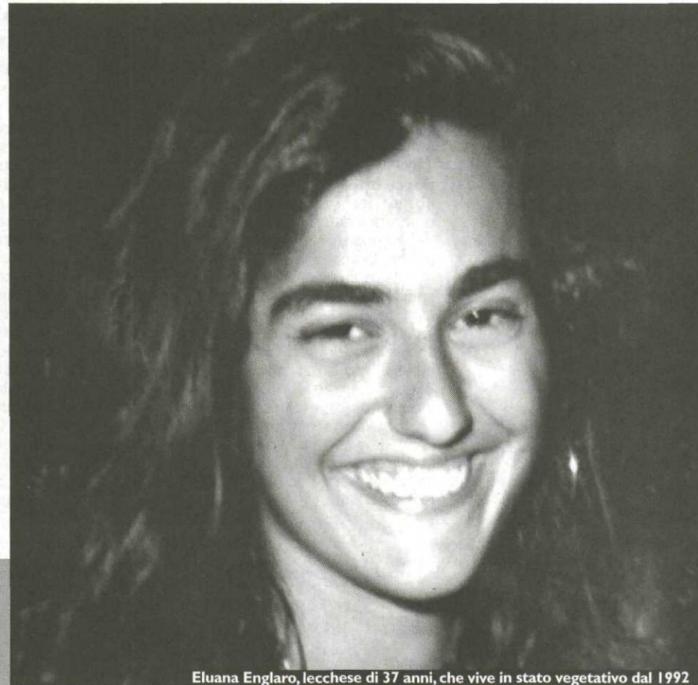


Salute. In riferimento all'articolo apparso il giorno precedente su "L'Osservatore Romano", il porporato ha ricordato che «la morte è la disintegrazione dell'unità personale, i cui segni si danno non nel momento della cessazione dell'attività cardiocircolatoria ma di quella neurologica nei tempi e nei modi necessari». Più precisamente «il segno neurologico della morte - ha aggiunto - è la cessazione totale e irreversibile di tutta l'attività cerebrale (cervello, cervelletto e tronco encefalico) e

## «Morte cerebrale, non cambia il Magistero della Chiesa»

ROMA. Il magistero della Chiesa sulla morte cerebrale non cambia. A ribadirlo è stato ieri il cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della

il tempo necessario per l'accertamento, secondo la comunità scientifica internazionale, è di 6 ore». Questa è la situazione attuale, ma il magistero della Chiesa segue con attenzione il dibattito scientifico e qualora dovessero esserci nuove scoperte, sicuramente si confronterà con esse». Intanto il direttore de "L'Osservatore", Giovanni Maria Vian, parlando alla Radio Vaticana, ha definito l'articolo di Lucetta Scaraffia «un autorevole e interessante contributo a una discussione importante su una questione delicata» da «sviluppare serenamente». Vian ha inoltre spiegato che sono da considerarsi editoriali solo quelli firmati dal direttore stesso. Infine per il Centro di bioetica dell'Università Cattolica, guidato da Adriano Pessina, «si rischia di confondere situazioni tra loro assolutamente differenti, come lo stato vegetativo e la morte cerebrale». In una nota si fa presente che «il criterio di accertamento della morte con parametri cerebrali, se eseguito con scrupolo, è assolutamente compatibile con una visione personalistica dell'essere umano». (M.Mu.)



Eluana Englaro, leccese di 37 anni, che vive in stato vegetativo dal 1992

## ETICA & GIUSTIZIA

Englaro: «Andremo in Toscana». Ma da Firenze replicano: «Non sappiamo nulla»

Formigoni: «Intervenga il Parlamento, nel rispetto della dignità della persona»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«La richiesta da Lei avanzata non può essere esaudita». È arrivata a stretto giro di posta, la risposta ufficiale della Regione Lombardia alla diffida dei legali di Beppino Englaro. Dieci giorni fa, l'avvocato Vittorio Angiolini aveva inviato al Pirellone una lettera in cui chiedeva di indicare la struttura sanitaria regionale dove eseguire la sentenza della Corte d'Appello di Milano: sospendere l'idratazione e l'alimentazione ad Eluana. Contro la sentenza, è bene ricordarlo, la Procura generale milanese ha presentato ricorso in Cassazione, sollecitando la stessa Corte d'appello a sospendere l'esecuzione del decreto.

Ieri, il direttore generale della Sanità della Regione Lombardia, Carlo Lucchina, ha dunque risposto a Beppino Englaro, dicendo, in buona sostanza, che «il personale sanitario non può sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiale del paziente, perché verrebbe meno ai suoi obblighi professionali e di servizio». Di più. Lucchina ha ricordato al padre e tutore di Eluana, da sedici anni in stato vegetativo, che la richiesta non può essere accolta «in quanto le strutture sanitarie sono deputate alla presa in carico diagnostico-assistenziale dei pazienti». «In tali strutture, hospice compresi - si legge nella lettera di Lucchina - deve i-

# Eluana, Regione Lombardia: «L'alimentazione prosegue»

noltre essere garantita l'assistenza di base che si sostanzia nella nutrizione, idratazione e accudimento delle persone».

Nella lettera viene inoltre sottolineato come negli hospice (143 in tutta Italia, 48 soltanto in Lombardia), possano essere accolti solo malati in fase terminale. Ed Eluana non è in queste condizioni.

Infine, Lucchina ha ribadito che «il personale sanitario che procedesse, in una delle strutture del Servizio sanitario, alla sospensione dell'idratazione e alimentazione artificiale, verrebbe dunque meno ai propri obblighi professionali e di servizio». E questo «anche in considerazione del fatto che il provvedimento giurisdizionale, di cui si chiede l'esecuzione, non contiene un obbligo formale di adempiere a carico di soggetti o enti individuati».

Le «sei ragioni» su cui si fonda la let-

*No alla richiesta del padre  
Il cardinale Lozano Barragan:  
«Togliere il nutrimento  
si chiama assassinio»*

tera di Lucchina, sono state quindi esposte dallo stesso assessore regionale alla Sanità, Luciano Bresciani. Sottolineando il senso di «massima pietas per i familiari», l'assessore ha ribadito che «la nostra è una decisione tecnica, condivisa in un se-

condo momento anche dalla politica, supportata da considerazioni che non ci lasciavano alternativa». «Come facciamo a dire a un medico di sospendere l'alimentazione?», si è chiesto Bresciani. Interrogativo rilanciato dal presidente dell'Ordine

fettiva e certa volontà e del rapporto di cura che lega il malato al proprio medico».

Di segno opposto, la reazione della minoranza in Consiglio regionale che, con Ardemia Oriani, del Partito democratico, ritiene che la risposta di Lucchina «lascia sola la famiglia Englaro», «non risolve il problema» e «rischia di ridurre se non annullare la possibilità di accogliere Eluana nel suo percorso verso la morte naturale in una struttura sanitaria della Lombardia».

La risposta della Regione è stata accolta dal padre di Eluana come un «altro ostacolo legale» che, però, non lo farà recedere dal proprio intento. «Ormai - ha aggiunto Beppino Englaro - è solo una questione legale: c'è un decreto e deve essere eseguito. Seguiremo tutte le vie legali perché ciò avvenga». «Noi andremo fino in fondo - ha concluso - perché è questa la strada che stiamo seguendo. Ora vedremo dal punto di vista legale come superare quest'altro ostacolo».

Sul piano pratico, invece, la famiglia, come ha ricordato la curatrice speciale di Eluana, l'avvocato Franca Alessio, sta «già prendendo contatti con altre Regioni, tra cui la Toscana, alla ricerca di una struttura che accolga la giovane donna. Affermazione che, però, ha colto di sorpresa l'assessore toscano alla Sanità, Enrico Rossi: «Nessuno ci ha contattato, non sappiamo nulla».

## Il medico/Guizzetti

Gli hospice sono luoghi di vita e tutelano la dignità dei malati



«La richiesta della Corte d'appello non può essere accolta da alcun ospedale d'Italia»

DI VIVIANA DALOISO

Gli hospice, come tutte le strutture sanitarie, «sono luoghi di vita». Ed Eluana non è malata, ma «gravemente disabile». Giovanni Battista Guizzetti, geriatra, da 12 anni responsabile del reparto Stati vegetativi al Centro Don Orione di Bergamo ha due ragioni per condividere appieno i contenuti del rifiuto della Regione Lombardia alle richieste di Beppino Englaro.

La prima?

Riguarda lo statuto specifico degli hospice. L'accoglienza di Eluana in un hospice snaturerebbe completamente il motivo per cui è nato: quello di sorreggere una vita in fase terminale con la palliazione e il sollievo dei sintomi. Gli hospice sono essenzialmente luoghi di vita, non di morte, dove le persone malate vengono sostenute nel vivere la vita che gli rimane nel modo più dignitoso possibile. Ed Eluana non è malata?

Absolutamente no. Bisogna insistere su questo punto: Eluana non è una malata e non è una malata terminale: non è una persona con un'aspettativa di vita di pochi giorni o settimane. Eluana vive in questa situazione da quindici anni, è quella che in medicina si definisce una gravissima disabile. C'è una differenza sostanziale!

Quale esattamente?

Se consideriamo Eluana una malata, pensiamo di doverle dare risposte sanitarie. In realtà le domande poste dallo stato vegetativo non sono sanitarie, ma assistenziali, di sostegno e accompagnamento delle famiglie. Peraltro se ci convinciamo che questi pazienti sono disabili, e non malati, anche il "giochetto" dell'accanimento terapeutico - parlando di alimentazione e idratazione - non funziona più. Tutti i giorni ci sono migliaia di persone alimentate con la Peg e nessuno si sogna di parlare di accanimento!

Il secondo motivo per cui è assolutamente d'accordo con la risposta della Regione Lombardia a Beppino Englaro?

Il fatto che non solo gli hospice non potrebbero mai accogliere la richiesta avanzata dalla Corte d'Appello di Milano, ma nessun altro luogo e in nessuna parte d'Italia.

Può spiegare perché?

Prendiamo gli ospedali, e le strutture sanitarie in genere: questi sono luoghi dove le persone non vanno a morire, ma per essere curate. Quanto alle mure domestiche, neanche quelle sono idonee a far morire una persona di fame e di sete: all'interno di una famiglia ogni disabilità o debolezza sono accolate e nel limite del possibile sostenute. Per mettere in atto questa sentenza dovremmo stravolgere lo statuto di tutti questi luoghi.



## MEDICINA E PERSONA

### Salvaguardare l'alleanza terapeutica

Pur non tacendo che una legge sul testamento biologico «presenti una serie di problemi e possa non rappresentare l'unica soluzione possibile», l'associazione Medicina e Persona «suggerisce» che nella eventuale norma «si riaffermi»: «che la responsabilità sulla situazione del paziente è di fatto affidata al medico», «che l'idratazione e l'alimentazione non sono una terapia, ma un intervento di assistenza obbligatorio per chiunque e da chiunque facilmente apprendibile», «che va data piena attuazione al consenso informato per tutti i trattamenti sanitari, nell'imminenza della terapia e prima del suo inizio, tenendo conto che la volontà del paziente deve essere attuale e consapevole».

## Il giurista/Sandulli

Il Pirellone è nel giusto: decreto senza destinatario

Prima il ricorso della Procura sulla sentenza della Corte d'Appello di Milano, che non avrebbe accertato con obiettività né l'irreversibilità dello stato vegetativo di Eluana né le sue esplicite volontà. Ora il «cortocircuito» giuridico evidenziato dalla Regione Lombardia: cioè che la stessa sentenza non contiene un obbligo formale per nessun soggetto o ente individuato di adempiere all'interruzione dell'alimentazione e idratazione di Eluana. «E sono solo due aspetti - precisa Piero Sandulli, ordinario di diritto processuale civile all'Università di Teramo - di un iter processuale del tutto anomalo».

Professore, perché usa questo termine?

Innanzitutto perché mi sembra assurdo, sul piano giuridico, che sia stata avanzata una richiesta di questo tipo alla Regione Lombardia quando la sentenza su Eluana è «ferma» visto il ricorso presentato alla Cassazione. Se la sentenza (che è una sentenza di morte, quindi irreversibile) fosse eseguita e la Cassazione accogliesse dopo il ricorso, chi l'avesse messa in atto incorrerebbe in una condanna penale.

E poi?

E poi perché, come giustamente sottolineato dalla stessa Regione, sotto il profilo coercitivo non esiste un destinatario del provvedimento. In una sentenza di natura esecutiva c'è sempre il destinatario dell'ordine da eseguire: per esempio, quando viene emesso decreto ingiuntivo o una sentenza di condanna, c'è un debitore che deve pagare. Qui invece non c'è un'individuazione esatta del soggetto che deve eseguire. C'è la possibilità, in via astratta, che il tutore trovi il modo di porre fine a questa esistenza nel modo in cui meglio crede. Ma c'è di più ancora.

Prego.

Fin dall'inizio questo procedimento che non ha avuto, dal punto di vista processuale, i requisiti per rispondere a una questione così importante.

In che senso?

Si è trattato di un procedimento di volontaria giurisdizione, quello che solitamente viene istruito per nominare un tutore o un amministratore di sostegno. Ebbene, in questo tipo di procedura non c'è necessità di contenzioso: nel processo infatti abbiamo visto il tutore di Eluana da una parte, l'avvocato di Eluana (che era sulle stesse posizioni del tutore) e come controparte solo la Procura. Ecco il motivo di tante carenze anche sotto il profilo istruttorio: la reversibilità o meno dello stato vegetativo, le volontà accertate o meno della ragazza. E pensare che in gioco c'è la vita di una persona...



«Una sentenza con troppe lacune. Chi la eseguisse potrebbe essere condannato»

Viviana Daloisio